Il Granello di Sabbia

n°63–domenica 28 luglio 2002.

PER QUEST'ANNO NON SBAGLIARE …

Indice degli argomenti

1 – Proprio come un anno fa

di Antonio Bruno (ATTAC Genova)

Lunedì 22 luglio ore 4.00 del mattino, occhi spalancati, non riesco proprio a dormire. Proprio come un anno fa. Beh, quasi.

Il 22 luglio 2001 mi passavano davanti agli occhi i fantasmi delle mattanze, le paure per mia figlia che casualmente aveva attraversato la carica di Piazza Manin illesa, il bozzo sulla testa, le urla dei feriti, l'acre odore dei lacrimogeni, la morte di un ragazzo……..
Il 22 luglio 2002 mi passano davanti agli occhi le migliaia di persone, soprattutto genovesi, che si sono ripresi Genova, che hanno sfilato con

fierezza, serenità, allegria, Haidi che alle 17.27 allarga le braccia sorridendo in piazza Alimonda, lo stupore quando abbiamo posizionato lo striscione di apertura all'inizio di via XX Settembre e ci siamo girati indietro, folgorati dalla moltitudine che arrivava fino a piazza Alimonda, spuntata da non si sa bene dove.
Ma l'aspetto piu' significativo non e' costituito dalla quantita' della partecipazione, quanto dal clima, dalla compostezza, dall'allegria, dalla serenita', dalla fermezza, dalla determinazione di chi ha scelto di non starsene a casa.
Questa settimana di mobilitazione (convegni, mostre, dibattitti, forum e "last but not least" il corteo) ha messo in luce alcuni aspetti. Il movimento e' in CRISI .... DI CRESCITA.
Questo e' vero su scala planetaria, ma anche in Italia.
Al movimento partecipano moltissime/i che prescindono dalle organizzazioni.
C'e' un diffuso senso critico tale da permettere a molti lillipuziani o cgiellini di partecipare, ben accetti, alle iniziative, nonostante le prese di distanza delle loro organizzazioni.
Il movimento e' autonomo dalle grandi organizzazioni (siano partiti, chiese o sindacati) ma non contrapposto; dialoga con loro, si contamina e condiziona.
Il movimento e' necessario: senza di esso i gruppi e le reti organizzate ritornerebbero all'interno del loro recinto ideologico.
Il movimento cerca di coniugare protesta e proposta, propone modifiche radicali della politica e degli stili di vita, cerca nuove forme di partecipazione.
Permangono ovviamente molti problemi: senza una minima, leggera e biodegradabile struttura condivisa la rappresentanza politica rischia di ridursi alle grandi organizzazioni strutturate; e' necessario approfondire e mettere in campo la nonviolenza attiva (che ben comprende la disobbedienza civile); dobbiamo ragionare su come confrontarci / contaminarci con i soggetti che stanno interloquendo con il movimento (parte della sinistra politica e sindacale, ma anche i libertari che erano presenti con uno spezzone significativo nel corteo) etc. etc.
... Che mal di testa....
Le palpebre si fanno pesanti.

2 - Sintesi Forum Dirtitti - Genova 19.7.2002

Perche' un Forum sui DIRITTI?
Sebbene ogni Forum affronti un Diritto violato, la questione piu' generale dei Diritti e' il fronte decisivo delle lotte contro il Neoliberismo che sancisce una rottura radicale delle conquiste dei secoli passati, che avevano riconosciuto il diritto fondamentale delle persone, superando l'arbitrio dei poteri precapitalisti, premoderni del signore feudale che poteva infierire sui corpi e sulle dignita'.
Il Neoliberismo e' la cesura per la progressiva cancellazione dei diritti; e' caratterizzato dall'insofferenza verso norme, regole, diritti che ostacolino il profitto.
I diritti vengono considerati suscettibili di essere dissolti, se essi contrastano con il libero mercato.
Abbiamo affrontato:
il diritto fondamentale alla salute, messo in discussione con le privatizzazioni nel Nord del mondo, ma totalmente negato nel Sud (Agnoletto);
- i diritti dei minori (Salinari), in una societa' dove il bambino e' considerato merce con un capitale iniziale bassissimo che si puo' rapire, usare come riserva di organi e poi uccidere. E' frutto del capitalismo senza regole;
- i diritti delle persone contro cui sono giocati i diritti dell'embrione (Lanfranco) e i diritti al controllo del patrimonio vivente;
- i diritti sociali che coincidono con quelli civili (Agostinelli); - i diritti all'auodeterminazione dei popoli (Del Rojo e De Monteiro) che non significano nuovi stati per cui fare le guerre, ma valorizzare le culture, le decisioni e le produzioni locali.

Impegno del Forum e' quello di continuare a chiedere una codificazione positiva dei diritti inalienabili, non negoziabili, rispetto alle forze economiche e politiche nella prospettiva della terza edizione di Porto Alegre.

3 - Intervento del tavolo migranti all'assemblea plenaria del 21 luglio

Il forum tematico organizzato dal tavolo migranti si è aperto assumendo direttamente come cornice della discussione il tema di cui molto si è discusso nelle ultime settimane, sostanzialmente a partire dallo sciopero generale del 16 aprile, all'interno dei forum sociali: ovvero quella che da più parti è stata definita la *crisi* del movimento.

Ciò è stato fatto partendo da un'ipotesi molto precisa, che corrispondeva a una scommessa che poteva apparire azzardata: e cioè che la crisi di cui si parla riguardi le forme di organizzazione e di rappresentanza che il movimento si è dato, e non i processi reali di movimento che hanno trovato per la prima volta una forma unitaria di

espressione politica nelle giornate genovesi del luglio dello scorso anno.

La persistente vitalità di questi processi reali di movimento è stata, crediamo, confermata dallo straordinario successo della manifestazione di ieri. E non è superfluo ricordare che questa manifestazione è stata avversata da non pochi tra quanti si sono autoproclamati leader del movimento, convinti che sarebbe stata un fallimento, l'occasione attesa da molti per celebrare il funerale del "movimento dei movimenti". Il che conferma evidentemente, se ce ne fosse stato bisogno, che la crisi delle forme di rappresentanza e di organizzazione esiste: non vorremmo che il successo del corteo di ieri diventasse il pretesto per non discutere di questo problema.

Da questo punto di vista crediamo che l'esperienza di questi mesi del tavolo migranti possa offrire qualche indicazione utile al movimento nel suo complesso. In primo luogo perché essa è stata attraversata e segnata dal protagonismo sociale e politico dei migranti: questo protagonismo, non dimentichiamolo, è stato il vero elemento trainante dell'opposizione alla legge Bossi – Fini (dalle molte iniziative territoriali dell'autunno al formidabile corteo romano del 19 gennaio), ha in qualche modo costretto il movimento non solo a farsene carico ma fare di essa uno degli assi fondamentali della propria iniziativa. Attorno al protagonismo dei migranti si sono saldate esperienze e situazioni che da molti anni lavoravano sui temi dell'antirazzismo e delle migrazioni, prefigurando nei fatti quello *spazio comune* di movimento che in alcuni casi i social forum, rapidamente ridottisi a pallide copie degli intergruppi degli anni '70, non sono stati in grado di costruire.

Il tavolo migranti rappresenta oggi un'esperienza viva, autonoma e consistente, che si propone di continuare a funzionare come centro propulsivo di iniziativa e di elaborazione politica anche indipendentemente da quelle che saranno nei prossimi mesi le vicissitudini dei social forum. E se guardiamo al futuro con una nota di ragionevole ottimismo, nonostante l'approvazione della leggi Bossi – Fini e l'avanzare in Europa delle destre xenofobe, è anche perché constatiamo che all'interno del movimento, dentro i processi reali che ne costituiscono materialmente la complessità e la ricchezza, si è ormai ampiamente affermata la consapevolezza che la condizione dei migranti ha valore *paradigmatico*; che essa ci parla cioè di trasformazioni del *lavoro* e della *cittadinanza* che sono ben lungi dal riguardare soltanto i migranti.

In questo senso, dopo aver approvato una mozione di solidarietà alla comunità ebraica romana, così duramente colpita dalle devastazioni del cimitero del Verano (vedi allegato), i lavori del Forum tematico di venerdì 19 si sono concentrati sulle forme in cui, dopo l'approvazione della legge, è possibile costruire materialmente una campagna di disobbedienza civile orientata a sabotarla e a invalidarla. Prescindendo qui dal dettaglio della discussione (si veda la relazione allegata di Fabio Raimondi), su cui chiamiamo comunque a esprimersi e a esercitare la propria fantasia tutti i compagni e le compagne, abbiamo ritenuto di dover lanciare per l'autunno tre grandi campagne politiche, con l'obiettivo di colpire gli assi fondamentali su cui l'impianto della legge si basa.

In primo luogo proponiamo una grande campagna orientata a promuovere il protagonismo sociale e politico del *lavoro migrante* nelle lotte di autunno. Partiamo dalla consapevolezza che la legge Bossi – Fini è *una legge sul lavoro*, una legge anti-operaia non meno di quanto sia anti-migranti. Un'esperienza come quella dello sciopero del lavoro migrante del 15 maggio a Vicenza indica una prima via da percorrere, a partire dalla quale intendiamo aprire tavoli di confronto con il sindacalismo di base e con la CGIL. Ma siamo altresì consapevoli che quell'esperienza non può essere generalizzata senza tener conto delle peculiarità territoriali dell'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro. In particolare riteniamo che l'intero movimento debba assumersi il compito di intervenire sulla specificità della situazione meridionale; e proponiamo la costruzione di una serie di iniziative su questo tema, che potrebbero culminare nell'organizzazione di un *border camp* internazionale in Puglia, le cui forme saranno discusse tra l'altro al forum sociale europeo di Firenze.

In secondo luogo proponiamo una campagna orientata a colpire la cifra *segregazionista* della legge. Si tratta di sviluppare un insieme di iniziative volte a bloccare la macchina delle espulsioni, intervenendo nei luoghi (come gli aereoporti e le frontiere) in cui le espulsioni vengono materialmente effettuate. Ma crediamo che quella che abbiamo definito cifra segregazionista della legge trovi la propria esemplificazione più densa di valenze nei *centri di detenzione*, varati dalla legge Turco – Napolitano, cosa che non dobbiamo mai dimenticare, e di cui la nuova legge propone un utilizzo estensivo. Da questa considerazione deriva la proposta di una grande campagna

articolata in tutto il territorio nazionale nei mesi di settembre e ottobre, che trovi il proprio momento di sintesi in una giornata di mobilitazione e di lotta a Torino, contro il CPT di corso Brunelleschi.

In terzo luogo proponiamo una campagna *contro la negazione dell'asilo*, con la puntuale difesa dei profughi minacciati di rigetto della domanda d'asilo, di espulsione e deportazione e con la contestazione del loro respingimento alle frontiere e della loro reclusione negli istituendi "Centri di identificazione". Si tratta di articolare una campagna strettamente connessa da un lato con la contestazione delle cause delle guerre e degli esodi, dall'altra con la campagna *Per non dimenticare* le vittime delle stragi e dei "cimiteri marini" (si veda la relazione allegata di Dino Frisullo).

Il forum tematico di venerdì 19 ha altresì identificato due terreni di approfondimento e di lavoro comune.

Sulla questione della *cittadinanza europea* (su cui si veda la relazione allegata di Annamaria Rivera). Da questo punto di vista individuiamo nel Forum sociale europeo di Firenze uno snodo fondamentale, sia per lo sviluppo del dibattito sia per l'individuazione di possibili campagne europee. Indichiamo di seguito alcuni temi possibili di queste campagne: diritto di voto, accesso alla cittadinanza, sanatoria europea, diritto comune di asilo, chiusura di tutti i centri di detenzione. Un'attenzione particolare sarà riservata alla problematica del riconoscimento dello status di minoranza transnazionale ai Sinti e ai Rom (su cui si veda la relazione allegata). Più in generale il tavolo migranti sarà presente al Forum sociale europeo sia con l'organizzazione di un seminario specifico sulle migrazioni, sia con relazioni all'interno di altri seminari, sia con l'organizzazione di un'assemblea volta a consolidare i rapporti tra i *network* antirazzisti europei. E invita fin d'ora a considerare la possibilità che durante il Forum di Firenze si svolga una grande manifestazione contro le politiche europee sull'immigrazione.

Sulla creazione di un *osservatorio nazionale* di informazione e denuncia, indirizzata non solo ai migranti ma anche e soprattutto ai cittadini e ai lavoratori italiani, alla stampa, alle istituzioni italiane e internazionali, sui meccanismi della legge Bossi – Fini e sulle violazioni dei diritti fondamentali a cui tali meccanismi daranno luogo.

4 – Il lupo, il vizio e il pelo (sullo stomaco)

Genova 18 luglio, passiamo il casello dell'autostrada Genova Est in mezzo a un folto gruppo di macchine della polizia che ci guarda sfilare. Dopo un paio di chilometri, ci affianca una volante del Reparto prevenzione del crimine che ci ferma e comincia l'identificazione e il controllo. Cortesi si informano su tutto, di quale associazione siamo dove andiamo, dove dormiremo, se c'eravamo l'anno scorso e così via. Noi intanto ci facciamo spiegare cosa sia il reparto di cui fanno parte e quali dispositivi di sicurezza siano previsti per le giornate di Genova. Iniziamo anche il discorso sulle responsabilità delle forze dell'ordine l'anno scorso e su come sia incredibile che anche questo anno stiano alzando il clima di tensione inutilmente. Ci rispondono che il diritto di manifestare è sacrosanto e che solo collaborando ce la si cava rapida.
Dopo trenta minuti ci chiedono di seguirli (ritornando al casello), chiediamo spiegazioni, "controlli supplementari" ci rifiutiamo e cominciamo a chiamare avvocati e amici.
Arrivano dopo cinque minuti due funzionari in borghese, senza presentarsi accendono una telecamera digitale e ci dicono che dovranno eseguire un controllo degli zaini, dell'auto e degli effetti personali. Noi rispondiamo che apriamo gli zaini e l'auto ma che ci rifiutiamo di venire ripresi (si tratta di "perquisizione" e ci vuole un mandato). "Vi portiamo in questura!", non è possibile che ogni volta che si chiedano spiegazioni si risponda così. Un po' di discussioni e ci fanno vedere una "carta" del ministero interni che raccomanda di filmare tutti i controlli. Motivo: "per dimostrare che non vi tocchiamo e che siamo educati". In realtà, filmano gli oggetti personali riconoscibili (scarpe, scritte sulle maglie o felpe) e siccome non riescono a filmare noi, filmano i nostri documenti di identità.
Intanto in auto, la nostra scheda è completata, mancano solo le immagini digitali. Risate sul costo della telecamera digitale (2.000 euro circa di qualità) e sul fatto che anche la polizia impara dai manifestanti qualcosa (intendono dire l'uso delle telecamere digitali). Noi non ridiamo.
Potenziali criminali perché manifestanti ("è nel vostro interesse avere pazienza, per isolare i violenti"), sospensione di diritti perché tra tre giorni si manifesta a Genova e una paura pendente costante "e se domani un imbecille tira giù una vetrina con addosso un paio di scarpe identiche alle mie e una maglietta vagamente simile ad una delle mie?" … e poi suvvia lo sanno anche i bambini che le immagini digitali sono la cosa più facile da truccare e manomettere …

meglio stare a casa, in fondo chi manifesta chi dissentisce, potenzialmente è un sovversivo.
Sarà sempre così d'ora in poi, sempre di più. Ci abitueremo anche a questo?
La redazione

Il seguito:

Camera dei Deputati: INTERPELLANZA - Numero atto: 2/00439 Data presentazione: 23-07-2002 Seduta di presentazione: 182 - Presentatore MASCIA Graziella RIF.COM. (RC) Cofirmatari PISAPIA Giuliano RIF.COM. (RC)
Destinatari MINISTERO DELL'INTERNO 23-07-2002
Classificazione con termini TESEO: DIRITTI CIVILI E POLITICI, FORZE DI POLIZIA, MANIFESTAZIONI E CORTEI, TUTELA DELLA RISERVATEZZA

RESOCONTO STENOGRAFICO SEDUTA DEL 25 LUGIO 2002
(Operazioni di controllo dell'identità dei partecipanti alle manifestazioni tenutesi a Genova tra il 18 e il 20 luglio 2002 - n. 2-00439)
PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00439 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11).
GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottolineare che questa manifestazione è stata assolutamente straordinaria sia per la partecipazione sia per il clima che si è instaurato. Centocinquantamila persone, di cui la stragrande maggioranza giovanissimi, credo che abbiano dimostrato a tutto il paese cosa sarebbe stata anche la manifestazione dello scorso anno, se non avessimo subìto le repressioni di cui tanto si è parlato in questo anno. Il nuovo ministro dell'interno ha ritenuto di ringraziare la famiglia Giuliani e tutti gli organizzatori nonché le forze dell'ordine per come tutto si è svolto.
Naturalmente, noi tutti siamo stati molto felici di questa esperienza; tuttavia, ho ritenuto con il collega Pisapia di sottolineare come anche in questa occasione, a nostro avviso, si siano compressi diritti costituzionalmente riconosciuti.
Signor Presidente, signor sottosegretario, si è verificato che ai caselli delle autostrade moltissimi ragazze e ragazzi siano stati sottoposti ad identificazione, cosa evidentemente legittima, ed alla richiesta di poter perquisire le automobili, cosa anch'essa legittima. È avvenuto - e ciò rappresenta, a mio avviso, una novità anche se il questore mi ha comunicato che era già avvenuto lo scorso anno e non è stato osservato - che questi ragazzi e ragazze siano stati filmati. Sono stati filmati i loro documenti, le automobili, nonché tutto quello che c'era nei loro bagagli. La cosa da subito ci è sembrata quanto meno stravagante o, comunque, meritevole di attenzione e sono andata a verificare tutto quello che ho potuto trovare in materia.
L'articolo 349 del codice di procedura penale stabilisce che i rilievi fotografici, perché di questo si tratta, possono essere esperiti solo nei confronti delle persone indagate per la commissione di reati. Ho consultato la legge n. 121, sulla famosa smilitarizzazione delle forze di polizia, e anche in essa si dice che la raccolta dei dati non può essere compiuta per una serie di ragioni, tra cui l'opinione politica o la scelta di aderire o di partecipare a movimenti, ad organizzazioni culturali, politiche, sindacali, eccetera. Ho verificato, altresì, che la legge sulla privacy è stata evidentemente violata. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 9 della legge n. 675 che fissa i principi di proporzionalità rispetto alle finalità perseguite relativamente ai tempi ed alle modalità di raccolta dei dati personali.
Infine, si è verificato anche che nell'autogrill sulla Milano-Serravalle precedente il casello di Bolzaneto alcuni ragazzi sono stati avvicinati dalla polizia, identificati e, poi, obbligati a trasferirsi all'uscita del casello di Bolzaneto affinché la Digos potesse procedere alle operazioni di ripresa video. Siamo di fronte ad un caso che va oltre a quelli che ho citato prima perché è evidente che un'operazione di questo tipo incide direttamente sulla libertà personale. L'articolo 13 della nostra Costituzione stabilisce che qualsiasi forma di detenzione, ispezione o perquisizione personale deve essere attuata con atto motivato dell'autorità giudiziaria.
Vorrei sapere, dunque, dal sottosegretario in base a quale direttiva la questura di Genova abbia disposto tali operazioni, se vi è un'ordinanza della questura stessa o una circolare del ministero, in base a quale legge e con quale finalità siano state effettuate queste operazioni e chi ha impartito tali direttive. Vorrei sapere dove sono finiti questi video, che uso si pensa di farne ed anche se le suddette operazioni siano state effettuate in altra occasione. Ripeto, mi è stato detto telefonicamente che ciò è avvenuto anche lo scorso anno, ma eravamo distratti da altre questioni.
Infine, poiché sono certa che almeno cinque di questi ragazzi fossero spagnoli, vorrei capire se tale materiale viene trasmesso alla polizia dei paesi di appartenenza.
Signor sottosegretario, noi siamo ormai abituati ad essere schedati: in tutte le manifestazioni di carattere internazionale che si sono svolte in Europa, non solo in Italia, le persone che

partecipano vengono inserite in un elenco particolareggiato. È successo poche settimane fa a coloro che hanno partecipato alla manifestazione di Siena per contrastare un progetto dell'OCSE con la città di Siena e proporre un progetto alternativo: all'uscita dei caselli dopo la manifestazione sono stati fermati. È successo, persino, che tra questi vi fosse un deputato che ha presentato il passaporto di servizio; il poliziotto in questione ha chiesto la carta di identità avendo l'obbligo di rilevare anche il luogo di residenza e di abitazione perché il modello da compilare prevedeva tali dati.
Ora, ripeto, noi ci siamo un po' abituati ma penso che l'opinione pubblica ci si debba ancora abituare; tuttavia in questo caso mi sembra si sia superato un po' il limite. Ho fatto riferimento a questioni, leggi e regolamenti che conosco. Poi, evidentemente, il sottosegretario mi dirà quali siano gli altri elementi a cui fare riferimento, se siano in totale contrasto con le norme e con i diritti riconosciuti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.
ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevoli deputati prima ancora di esaminare i fatti nel dettaglio, vorrei ricordare che le misure adottate dalle forze dell'ordine hanno sempre come finalità la tutela dell'esercizio delle libertà costituzionalmente garantite. In tal senso, le eventuali azioni preventive e repressive, o di limitazione delle libertà individuali, sono strumentali a individuare e ad isolare i soggetti violenti, allo scopo di consentire a tutti i cittadini il pieno esercizio dei propri diritti, incluso quello di manifestare liberamente il proprio dissenso.
Nella specifica situazione richiamata dall'interpellanza dell'onorevole Mascia e di altri deputati, l'intervento delle forze dell'ordine è stato pianificato in base all'esperienza degli eventi verificatisi a Genova nel luglio del 2001, quando soggetti mescolati ai manifestanti - ma forse sarebbe meglio dire «alcuni manifestanti» - hanno trasformato una protesta che doveva essere corretta in una vera e propria devastante e per molti aspetti programmata guerriglia urbana.
In previsione delle manifestazioni connesse all'anniversario del vertice del G8, la questura di Genova ha predisposto, nei giorni precedenti e in quelli in cui si sono svolti i cortei, adeguati servizi di controllo del territorio con finalità di prevenzione, mirati a individuare eventuali detentori di armi improprie, nonché coloro che già in passato si erano resi protagonisti di episodi di violenza in occasione di manifestazioni di piazza.
Il controllo operato a tutti i varchi autostradali, nonché alle principali arterie di accesso alla città è stato effettuato con il concorso di personale dei vari reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, appositamente inviato in ausilio alla questura di Genova. Tale personale è stato affiancato da operatori della stessa questura, cui era affidato il compito di coordinare ogni servizio informativo e investigativo. Nel corso dei servizi disposti con turni nell'arco delle ventiquattr'ore sono state identificate circa 3.650 persone. Per tredici di esse si è fatto ricorso a perquisizione personale, estesa anche agli automezzi, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 152 del 1975 in materia di ordine pubblico. Sette persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria per possesso di armi improprie e di oggetti atti a offendere, tra cui coltelli, bastoni, mazze, noccoliere, fionde e bulloni.
L'effettuazione delle riprese video che non possono essere considerate attività di fotosegnalamento, in quanto non comportano alcuna forma di schedatura, è stata eseguita, su disposizione della questura di Genova, con finalità di prevenzione per acquisire immagini utili ad eventuali riscontri successivi in caso di disordine e per dare adeguati segnali preventivi, che peraltro si sono rivelati efficaci, se si valutano gli esiti delle manifestazioni che si sono svolte.
Preciso che del materiale acquisito con i video non è stato disposto l'inserimento in nessuna banca dati, né è stata disposta la trasmissione ad organi di polizia di altri paesi. Le riprese effettuate sono servite inoltre a documentare il regolare svolgimento delle operazioni di polizia.
Anche i controlli effettuati dalla polizia stradale presso l'autogrill sull'autostrada Milano-Serravalle, nelle vicinanze del casello di Genova Bolzaneto, rientrano nel piano predisposto dalla questura di Genova. In ogni caso, per ogni eventuale situazione di interesse operativo, era previsto un intervento del personale specializzato per svolgere ulteriori accertamenti nel più vicino posto di controllo attivato presso i caselli autostradali, nel pieno rispetto della legge. Tutti gli interventi di gestione dell'evento, sotto il profilo dell'impiego delle forze di Polizia, sono stati concepiti e organizzati in piena armonia con la normative vigente e a tutela della privacy.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.
GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'unica soddisfazione è che, purtroppo, anche questa volta ci abbiamo azzeccato, nel senso che

l'imbarazzo del Governo nel rispondere a questa interpellanza urgente conferma che non dispone di elementi atti a motivare e a giustificare quanto è avvenuto.
Non solo, vi è un giudizio, espresso qui dall'onorevole Mantovano, rispetto alle proteste dello scorso anno che, come si vede anche dalle inchieste in corso, non corrisponde alla realtà. Non c'è stata nessuna programmazione delle partecipanti a trasformare una protesta assolutamente pacifica in una guerriglia urbana; infatti, in questi giorni, siamo di fronte agli esiti che dicono il contrario, vale a dire - a partire dalla scuola Diaz, ma possiamo anche tornare indietro ai fatti di piazza e a Bolzaneto - che la programmazione, in quell'occasione, vi fu da parte di qualcun altro e che l'obiettivo era quello di colpevolizzare quel movimento.
Vede, onorevole Mantovano, non sono state le vostre perquisizioni, le vostre identificazioni a garantire un esito positivo di questa manifestazione. I ragazzi che erano a Genova questa volta erano gli stessi che erano presenti un anno fa. Dunque, un anno fa, sarebbe stata la stessa cosa se non avessimo dovuto subire una repressione pesantissima.
Ritengo che le sue dichiarazioni non abbiano alcun sostegno dal punto di vista legislativo e regolamentare. Infatti, sulla privacy, credo sia sufficiente leggere l'articolo di legge così come relativamente alla questione del casello autostradale di Bolzaneto si comprende che la lettura dei fatti corrispondono a quanto ho affermato.
Non siamo di fronte a persone che devono essere perquisite per la ricerca di armi improprie - infatti, lei sa che anche in questa ipotesi è necessaria una richiesta dell'autorità giudiziaria - ma a ragazzi ai quali è stato detto: oggi fate quello che diciamo noi. Questi ragazzi sono stati obbligati, senza sapere perché, a recarsi ad un casello scortati dalle auto della polizia.
Ritengo che tutto quello che è avvenuto contrasti con le garanzie costituzionalmente riconosciute. Nessuna prevenzione e nessuna emergenza possono costituire motivi validi per contravvenire ai diritti riconosciuti e per giustificare violazioni della libertà personale. Quando ciò avviene, tutti dovrebbero allarmarsi.
Purtroppo, confermo che quanto è avvenuto corrisponde semplicemente ad una schedatura di massa e che l'obiettivo è quello di intimidire questi giovani. Naturalmente, non è facile per ragazzi di 17 anni essere sottoposti a tali perquisizioni e a tali riprese.
Lei non può sostenere che queste non sono riprese fotografiche perché, come è noto, da un film è possibile tirar fuori ciò che si vuole. Lei mi ha risposto che non c'è nessuna banca dati, allora chiedo di acquisire la documentazione, in particolare l'ordinanza del questore che ha disposto questa operazione nonché gli atti che mi confermino che fine hanno fatto questi filmati. Se non c'è una banca dati, ci sarà una documentazione che garantisca in ordine alla distruzione di questi documenti.
Naturalmente - insieme al collega Pisapia, con il quale ho predisposto questa interpellanza - mi riservo di verificare quali saranno le iniziative successive, in quanto la vostra risposta ci preoccupa ulteriormente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno

5 - Rischio Brasile

di Frei Betto

Si parla di "rischio Brasile" come se questo Paese già non fosse naufragato in allarmanti indici sociali. Il rischio è proseguire nella stessa direzione, approfondendo ancora di più la diseguaglianza sociale e l'esclusione della maggioranza della popolazione. Non siamo noi che dobbiamo temere di essere domani l'Argentina di oggi. E' la nazione vicina che teme essere domani il Brasile di oggi. Basta ricordare che la popolazione argentina (circa 36 milioni) è inferiore al numero di brasiliani che vive al di sotto del limite di povertà. Le due nazioni non sopportano più governanti indifferenti alla sfera sociale. Là i risparmiatori bancari non possono prelevare i loro depositi bancari. Qui, la Banca Centrale ha ridotto il rendimento dei fondi. Là, si scende in strada. Qui ci si prepara ad andare alle urne.
Il Brasile è la decima economia mondiale. Siamo quindi una nazione ricca che stona con la maggioranza perché sopporta un indice altissimo di povertà. Della popolazione brasiliana,quanti vivono in situazioni di miseria? Per la Banca Mondiale, 15 milioni; per l'Istituto di Investigazione di Economia Applicata (Ipea), 22 milioni; per l'Istituto Cittadinanza, 44 milioni; e per la Fondazione Getùllio Vargas, 50 milioni.Statistiche a parte, basta aprire la finestra per vedere il triste panorama sotto i ponti Al di sopra del limite di povertà, sopravvivono 30 milioni di persone in più, con un reddito mensile inferiore agli 80 Real. In totale, sono 53 milioni di brasiliani al di sotto del limite di povertà. Questa contraddizione si deve al modello economico adottato dal governo federale negli ultimi otto anni, di accentuata concentrazione del reddito.

Del PIL - oggi vicino a R$1 miliardo di Real-, il 21% è destinato all'area sociale. Nessuna nazione dell'America Latina, eccetto Cuba, spende tanto nel sociale- 6R$ per ogni R$10riscossi. Occorre che i poveri restino con la parte minore di questo denaro. Delle risorse pagate ai pensionati, quasi la metà va al 10 % dei più ricchi della popolazione. Solo il 7% va al 20% dei più poveri della popolazione. Del preventivo per l'istruzione, le università pubbliche, che formano l'elite brasiliana,divorano circa il 60%. E solo il 2% dell'area sociale è destinato, per esempio, alla sanità base, imprescindibile per ridurre la mortalità infantile e il dilagare delle malattie infettive, come la febbre gialla ed il mal di Chagas. Come dice Oded Grajew (del Forum sociale mondiale di porto Alegre N.d.c.), non serve a niente asciugare il pavimento se il soffitto è bucato. Uno degli indici per misurare l'indigenza è quello dell'Organizzazione Mondiale della Salute, che considera povero colui che non dispone di risorse per consumare 200 calorie al giorno, indispensabili per essere una persona produttiva. Questo implica il consumo giornaliero di un panino e mezzo, margarina, cinque cucchiai di riso, mezzo mestolo di fagioli, un bicchiere di latte, una bistecca di 100 grammi, mezzo uovo, tre cucchiai di zucchero, olio di soia, farina di frumento.

E' molto poco. Meglio detto, è niente in un Paese che ha cibo che avanza.La raccolta di grano di quest'anno deve passare i 99 milioni di tonnellate! Come osserva Amartya Sen, Premio Nobeldell'Economia, ci sono nazioni in cui la miseria esiste per mancanza di alimenti, e altre in cui ciò che manca sono i soldi nel portafogli della popolazione, com'è il nostro caso. La distribuzione del reddito e la riforma agraria,due sfide che nessun governo affrontò mai nella storia del Brasile.

Tutto è indignante quando si tratta di fotografare l'indigenza del brasiliano. Senza dubbio, qualcosa di più preoccupante si distacca dallo scenario: secondo la Fondazione Getùllio Vargas, quasi la metà dei poveri (45%) sono bambini e giovani che ancora non hanno compiuto 15 anni di età. Il17% ha dai 16 ai 25 anni. Che futuro avranno quelli che sfuggono alla morte precoce? Come ammise lo stesso Fernando Henrique Cardoso, siamo una nazione ingiusta. Dei poveri del mondo, circa 830 milioni, il 3% si trova nel nostro Paese. Sarebbe poco se il nostro commercio estero non rappresentasse meno del 1%del movimento mondiale di compravendita.

Solo per avere un'idea: la Svizzera rappresentò nel 1990 il 6%. D'accordo con l'Ipea, in India è 5 volte la distanza tra il 20% più ricco e il 20% più povero; negli Stati Uniti, 8 volte; in Messico, 13 volte; in Cile, 18 volte; in Brasile, 33 volte. E' provato che tanto maggiore è il livello di studio dei genitori, quanto maggiore l'alfabetizzazione dei figli. Invertire l'istruzione base sarebbe una delle forme di disarmo dei meccanismi di concentrazione del reddito in Brasile; in cui l'1% della popolazione detiene la stessa quantità di risorse del 50% più povero!

Il rischio Brasile sarà tanto maggiore quanto meno la nazione si impegni,quest'anno, a tirar fuori dalla mappa elettorale quei politici che non hanno programmi di riduzione dell'indigenza e dell'esclusione sociale. A questo proposito, la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB, la sigla in portoghese), sta lanciando un "mutirao" (azione collettiva comunitaria) nazionale contro la miseria e la fame. E, nel caso del Brasile, non si precisa che vi sia la moltiplicazione dei pani. Basta dividerli.

Traduzione a cura di Emma Miorin